

# Il Crimine Organizzato nel Retail, un fenomeno in crescita in Italia

di Giuseppe Mastromattei – Presidente del Laboratorio per la Sicurezza

Affrontando il tema del Crimine Organizzato nel Retail, mi vengono in mente le sempre più numerose condivisioni di episodi, riconducibili a questo fenomeno, che avvengono quotidianamente tra i colleghi soci del “Laboratorio per la Sicurezza”.

Condivisioni e preoccupazioni alle quali è necessario e improcrastinabile dare un seguito ed avviare delle concrete attività per contrastare una minaccia sempre più preoccupante. Ogni giorno infatti, registriamo efferati attacchi presso numerosi punti vendita e centri commerciali presenti in tutta Italia che, con tutta tranquillità, possiamo affermare siano frutto di attente pianificazioni e analisi da parte di vere e proprie organizzazioni criminali che, dopo aver studiato le vulnerabilità presenti nel sistema e la relativa fattibilità, decidono di colpire catene di negozi con una serialità tipica dei professionisti.

Inoltre, dall’analisi degli eventi registrati, si nota che non vi è più una precisa territorializzazione che contraddistingueva gli episodi negli anni scorsi. Si è passati da attacchi localizzati in determinate regioni di Italia (ben noti sono stati quelli che hanno colpito il nord-est nel 2018) a vere e proprie “serie criminose” (da non confondere con le serie criminali televisive) che si spostano con agilità sull’intero territorio nazionale non curandosi delle distanze geografiche, ma con il solo scopo di accumulare indebitamente e velocemente il maggior profitto una volta individuata una falla o una carenza all’interno di un “processo di vendita” di una catena (pensiamo, ad esempio, ai sistemi di pagamento denominati “self check out”).

**“Gruppi di esperti e ben preparati ‘taccheggiatori professionisti’ rubano o ottengono con estrema rapidità, facilità e, soprattutto, fraudolentemente, merci allo scopo di ricollocarle in un mercato alternativo per venderle a privati e rivenditori”**



Il crimine organizzato nel Retail, che come sappiamo, comporta il furto su larga scala di beni di consumo quotidiani, ha potenzialmente implicazioni molto più ampie. Gruppi di esperti e ben preparati “taccheggiatori professionisti” rubano o ottengono con estrema rapidità, facilità e, soprattutto, fraudolentemente, merci allo scopo di ricollocarle in un mercato alternativo per venderle a privati e rivenditori attraverso una numerosa ed incontrollabile varietà di metodi. Viviamo d’altronde in una società sempre più globalizzata, dove aumentano le transazioni che avvengono online a discapito di quelle tradizionali “faccia a faccia” che avvengono nei negozi o nei mercati.

Un fattore assolutamente determinante, poiché genera ulteriori opportunità per queste nuove organizzazioni criminali che potremmo definire come una sorta di *Omnicanalità del Crimine* in quanto, oltre a fare affidamento sui mercati di rivendita fisica, le bande hanno oggi a disposizione infiniti e, soprattutto, incontrollati mercati online come mezzo per mettere a profitto la merce acquisita illegalmente. Il tutto con un livello di rischio, ovviamente per loro, ben inferiore a quello che si avrebbe attraverso l’utilizzo di sistemi di rivendita diretta in mercati o simili.



E comunque si parla sempre di un rischio molto basso che viene considerato dagli stessi praticamente trascurabile. Proprio il livello di rischio percepito ci pone davanti ad un particolare sul quale è necessario riflettere con attenzione. Alcune considerazioni:

- *il cosiddetto “taccheggio” è una forma di reato con conseguenze trascurabili per gli autori. Spesso sono coinvolti giovanissimi che iniziano, per infinite ragioni (non è questa la sede per analizzare i vari contesti sociali e le relative motivazioni) a frequentare negozi e centri commerciali con il solo scopo di prelevare illegalmente la merce, inizialmente con moderazione, magari per gioco o peggio per sfida, e poi, una volta valutata la reazione dei sistemi di sicurezza presenti, aumentando sempre di più l’entità dei furti, con un crescendo che spesso è praticamente incontrollabile, accompagnato da una sorta di impunità percepita.*
- *inizia quindi a concretizzarsi una vera e propria forma di “confronto con l’Autorità” che porta questi giovani individui alla necessità di andare oltre il gioco e la sfida di cui sopra ed iniziare così, spesso supportati da “criminali adulti”, attività delittuose di diverso tipo, ben diverse dalle forme tradizionali del “taccheggio”; poiché una volta “passata liscia”, può portarli a credere di potersela cavare anche con altri criminali, rafforzando quindi il loro comportamento criminale.*

Questo è quindi il rischio che il mondo del Retail oggi vive con preoccupazione e che diventa sempre più determinante nell’analisi delle perdite (c.d. “Differenze inventariali”), ovvero che il taccheggio definisca e promuova la prima identificazione dell’individuo potenzialmente delinquente evidenziando la percezione di sé come criminale.

**“Parliamo dunque di un vero e proprio ‘entry level’ nella catena del crimine o, meglio, di un ‘crimine di accesso’ che funge da iniziatore per altre tipologie di crimine”**

Parliamo dunque di un vero e proprio “entry level” nella catena del crimine o, meglio, di un “*crimine di accesso*” che funge da iniziatore per altre tipologie di crimine; un metodo, a rischio zero, per avviare delle vere e proprie “start up” criminali e, quindi, ottenere velocemente la disponibilità economica o, meglio, fondi illeciti da investire, ad esempio, nel traffico della droga.



Un punto di partenza di una pericolosa “escalation criminosa”.

Come reagire quindi all’avanzare di questo preoccupante e sottovalutato fenomeno, quali attività devono essere messe in campo per prevenire queste apparentemente poco pericolose attività criminali?

Sicuramente, la condivisione delle informazioni è determinante: condividere ed acquisire dati aumenta la consapevolezza e la conoscenza del fenomeno, ed è, allo stesso tempo, un’efficace forma di organizzazione.

Un’organizzazione che deve vedere il coinvolgimento non solo degli addetti ai lavori, ovvero dei Security Manager e dei Loss Prevention Manager del mondo del Retail, ma anche dei fornitori di servizi, sistemi e tecnologie di sicurezza, del mondo accademico (perché trattasi di un nuovo e preoccupante fenomeno criminale e non più del semplice ladro da supermercato).

Infine, un’organizzazione che preveda la partecipazione proattiva tra sicurezza pubblica e privata.

Proprio la partecipazione tra sicurezza privata e sicurezza pubblica è fondamentale, ma non con l’ottica di delegare alla funzione pubblica l’intera gestione e responsabilità del processo; dovrà essere compito primario degli operatori privati del settore osservare, raccogliere, analizzare e, quindi, fornire all’Autorità Giudiziaria ogni singola e determinante evidenza, affinché le attività investigative possano avviarsi in maniera strutturata per essere più incisive, determinando pertanto una azione penale più decisiva e certa.

Un percorso difficile, di cui l’Associazione “Laboratorio per la Sicurezza” si farà comunque carico per avviare ogni iniziativa finalizzata ad aumentare la consapevolezza del fenomeno e definire, attraverso un confronto aperto a tutti, le migliori e più efficaci azioni di contrasto.

## Il fenomeno ORC negli US secondo la National Retail Federation

Washington D.C. – Secondo la ricerca annuale sulla Criminalità Organizzata nel Retail (ORC) negli Stati Uniti pubblicata nello scorso novembre dalla **National Retail Federation (NRF)**, nel 2018 oltre due terzi degli operatori intervistati di ogni settore hanno osservato un aumento del fenomeno degli attacchi ORC. *“Il crimine organizzato nel retail continua a costituire una seria minaccia per il sistema”* ha osservato **Bob Moraca**, Loss Prevention Vice President di NRF *“Queste bande criminali sono evolute e di conseguenza, lo hanno dovuto fare anche i team per la loss prevention. I retailer stanno dedicando maggiori risorse ed evolvono costantemente le modalità per contrastare questa minaccia incombente”*.

La ricerca ha rilevato che nel 2018 il 97% dei retailer hanno subito attacchi ORC e il 68% ha notato un aumento di queste azioni. La media delle perdite è stata di 703.320 dollari per ogni miliardo di vendite (0,07%), superando per il quarto anno consecutivo il livello di 700.000 dollari. Quasi due terzi dei retailer intervistati (65%) hanno dichiarato che le aziende dedicano maggiore attenzione a questo fenomeno rispetto a cinque anni fa, mentre il 56% sta impiegando risorse tecnologiche aggiuntive per contrastarlo e il 44% sta aumentando i budget per la loss prevention. Tra le misure assunte, il 38% ha cambiato o sta programmando di cambiare le procedure dei resi (delle merci), mentre il 37% sta facendo lo stesso nei punti vendita e il 27% nel controllo dei dipendenti. Il 24% dichiara di intervenire sulle modalità di gestione delle intrusioni nei negozi.

L'ORC si manifesta **sia in forma di furti nei negozi che di furti nelle varie fasi di trasporto delle merci** (73% degli intervistati). Più colpiti i trasferimenti dai centri di distribuzione ai negozi, ma il 33% dei furti avviene all'interno dei centri di distribuzione stessi e il 30% nei trasferimenti tra negozi. La merce rubata viene talvolta riportata nei negozi per avere dei crediti, solitamente in forma di buoni regalo che vengono poi rivenduti. Il 51% degli operatori le ha trovate in vendita su internet e il 17% nei banchi dei pegni.

In genere, le bande ORC rubano un mix di prodotti di design di fascia alta e di articoli di uso quotidiano facili da riciclare. Gli articoli più rubati includono capi di abbigliamento e borse firmate, latte in polvere per neonati, rasoi, detersivi per bucato, pantaloni in denim, bevande energetiche, medicinali anti allergie e liquori di alta gamma. Gli sforzi dei retailer per combattere l'ORC non si limitano a prevenire il furto di merci. Il sondaggio ha rilevato che il 68 percento dei rivenditori ha affermato che nell'ultimo anno le bande hanno mostrato più aggressività o violenza. Pertanto, molte risorse anti-ORC sono dirette a proteggere la sicurezza dei clienti e dei dipendenti.

